

CONAD
Supermercati
 Qualità e convenienza
 80059 Torre del Greco (NA)
 Via Circumvallazione, 167
 Via G. De Bottis, 51/b
 Via A. Gramsci, 2
 Alimentari Via Montedoro, 52
 e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it

ClimaTek
 Impianti Tecnologici
 VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI:
 CONDIZIONAMENTO RISCALDAMENTO - GAS
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climateg.it - www.climateg.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

A volte scrivo



L'articolo del Procuratore Generale della Repubblica di Napoli Vincenzo Galgano e la violenza opprimente che soffoca la nostra città inducono all'amara considerazione che se Napoli è perduta noi non siamo da meno. L'esclamazione "Napoli è perduta!", oggi purtroppo vale anche per la nostra città. L'atavica laboriosità che per secoli ci aveva tenuto fuori dai problemi sociali che affliggono Napoli, pare non esistere più. La sagacia, che da secoli ci aveva consentito di comprendere che l'illegalità e la disonestà non pagano, sembra dimenticata. Fino a poco tempo fa sapevamo bene che solo il lavoro, il mantenimento della parola data e l'impegno quotidiano contassero; oggi l'abbiamo dimenticato.



Una volta, non tanto tempo fa, questi principi di convenienza, non astratta ma reale convenienza, erano discussi in famiglia e ampliati da risvolti religiosi che procuravano sensi di colpa a chi non vi si atteneva.

L'unica cosa che era permesso rubare era il mestiere. "Quando vai là, rubati il mestiere, impara come si fa, che poi lo facciamo a Torre", si diceva ai figli che giravano il mondo.

Poi la mancanza di lavoro che da una ventina d'anni affligge la nostra città, manco a farla apposta in perfetta sincronia con l'interminabile crisi istituzionale e politica, e la conseguente emigrazione verso il Nord dei nostri giovani più combattivi, hanno uniformato nei suoi aspetti più deleteri il nostro modo di pensare e di vivere a quello del capoluogo.

Tremo al pensiero che se non riusciremo a creare uno sbocco politico e dunque istituzionale e dunque amministrativo e dunque duraturo e dunque capace di favorire opportunità di lavoro, per noi non ci sarà più nemmeno la speranza.

Una volta si diceva che se i torresi si fossero convinti che con la violenza, l'illegalità e la sopraffazione si guadagnava meglio e più facilmente, sarebbero stati i più grandi malfattori del mondo. Significava che la nostra scelta di laboriosità, di onestà, di mutuo soccorso, di consequenzialità alla parola data, non dipendeva dal fatto che noi "eravamo più fessi degli altri" ma, al contrario, che era questo l'unico modo per guadagnare denaro in modo duraturo, procurare benessere familiare, assicurare avvenire ai figli; insomma, l'unica maniera intelligente per creare quel giro economico e sociale virtuoso che ha fatto la fortuna della nostra comunità per secoli.

Invece tutto è ormai stravolto, la violenza violenta il nostro vivere quotidiano. Non ci rimane che la speranza di trovarci altrove quando proiettili vaganti potrebbero colpire noi o i nostri figli in passeggino.

Non ci rimane che la speranza di trovarci altrove quando proiettili vaganti potrebbero colpire noi o i nostri figli in passeggino.

A.A.

Napoli sul baratro

di VINCENZO GALGANO*

Napoli è perduta? Oggi si parla e si scrive tanto di Napoli, che sarebbe al suo termine ultimo di città, cioè, di aggregazione omogenea e specifica di cittadini.

"Napoli perduta!" proclama un settimanale di larghissima diffusione dalla rutilante copertina. Ed anche servizi televisivi evidenziano, con la forza delle immagini, sia pure selezionate e finalizzate, la decadenza, addirittura il tracollo, della vita civile della nostra comunità urbana.

Sarebbe bello poter protestare che si tratta di esagerazioni e di menzogne. Purtroppo è in gran parte vero tutto ciò che si scrive e che viene mostrato.

E trapela dalla passiva ricezione

CITTÀ PERDUTA, PLEBE STERMINATA UN "MONDO A PARTE" DA 500 ANNI

una sorta di generale rassegnato fatalismo, che non è certo contraddetto dalle marce, dalle fiaccolate, dalle celebrazioni, dalle buone parole e dalle esortazioni virtuose. Né, credo, il ricorso a vecchi ar-

Non abbiamo bisogno di estranei per migliorare; da fuori non può venire mai la soluzione dei nostri problemi; noi stessi - con i nostri soli mezzi di conoscenza e di volontà - dobbiamo tirarci in salvo. Dobbiamo,



quindi, rinnovarci: nei nostri cuori e nelle nostre coscienze. Dobbiamo, cioè recuperare il senso morale della esistenza: preoccuparci meno di avere; impegnarci, soprattutto, a dare; riacquistare, in altre

parole, il rispetto di noi stessi e dei nostri simili.

* **Procuratore Generale della Repubblica. Napoli.**

segue a pagina 2



Souk algerino - Mercatino torrese

all'interno

	OCCHIO FOTOGRAFICO
	LETTERE A "LA TÓFA"
	LA RÉCLAME A TORRE NEGLI ANNI TRENTA
	TURRIS OCTAVA OPPURE TURRIS DE GRECO OPPURE SOME?
	IL DECALOGO DELL'INSEGNANTE
	LA STORIA DÀ, LA STORIA IMBRATTA
	SOTTOTITOLO: IL RITORNO. SIAMO ALLA FRUTTA
	ARTE & ARTISTI TORRESI
	LEONARDO MAZZA
	UN ALTRO VESUVIO
	SPRULOQUIANNO NA PERACCHIATA
	1809 TORRE DEL GRECO DIVENTA MUNICIPIO
	CONCITTADINI
	ARMANDO MANZI
	CONCHIGLIE
	M E L A G R A N E

la foto
di Carlo e Fabio



ClimaTek S.r.l.
 Impianti Tecnologici

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climateg.it - www.climateg.it

Sopralluogo Gratuito
 Dimensionamento gratuito
 Preventivo istantaneo
 Installazione qualificata
 Assistenza post-vendita

I clienti sono la nostra migliore garanzia

VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS



Lettere a "la tófa"

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Egr. Direttore,
La settimana leopardiana si è conclusa con letture del maestro Lello Ferrara. Declamando a fine serata "L'infinito" Lello ha superato il divino Albertazzi suscitando in sala emozioni e partecipazione omerica. Orbene lei per segnalare l'evento ha pensato di presentarci l'ermo colle di immondizia a fianco al ritratto del poeta.

Consentitemi di ricordare che il grande poeta Giacomo Leopardi a Torre del Greco città eletta e privilegiata Lui inferno trasse beneficio dalla nostra aria salubre leggera e rarefatta per la natura vulcanica coperta da nera lava. Lontano da Napoli tormentata e devastata dal colera trovava ristoro nella villa Ferrigni nella quale tornava per dare l'ultimo saluto allo sterminator vesevo sulle cui pendici a Torre del Greco era stato generato dalla sua mente poetica il testamento spirituale della sua breve vita terrena.

Caro Direttore il cielo di Torre del Greco dove nelle notti serene nel purissimo azzurro "si veggono dall'alto passeggiar le stelle". E' possibile che della Torre del Greco di allora ci è rimasto solo monnezza?

Cordiali Saluti

Enzo Palomba

Veramente la tófa non intendeva segnalare l'evento leopardiano ma lo stato di munnezza crescente a Torre.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tofa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 sarà di 30,00 euro.
I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.
Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tofa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).
Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tofa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice
Associazione Culturale "La Tófa"
Direzione Editoriale
ANTONIO ABBAGNANO
Direttore Responsabile
PASQUALE MARINO
Redazione
SALVATORE ARGENZIANO
Redazione web
ANIELLO LANGELLA
e-mail: usn123@fastwebnet.it
Telefono 0818825857 - 3336761294
Stampa CCIAA n. 0563366 NA
Registrazione Tribunale T/Annunziata
N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

NAPOLI SUL BARATRO

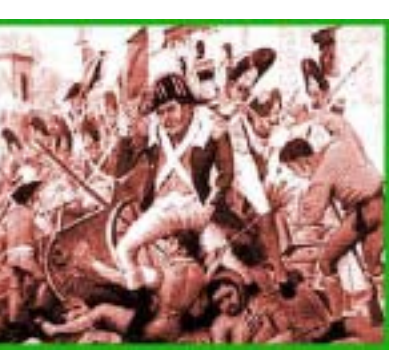
segue da pagina 1

Oggi come oggi sono pochi gli esponenti della classe dirigente napoletana (e non napoletana), che meritino incondizionato rispetto. E quei pochi sono mescolati ad una folla di egoisti, ipocriti, avidi, incolti personaggi, vera e propria folla che grava come una nube velenosa sulla nostra comunità cittadina (e sull'intero Paese) e che ha tra i propri fini, per ragioni di autodifesa, la propalazione dell'idea che tutti siamo come i personaggi suddetti, e che non vi siano persone preparate e oneste e che tutto abbia un prezzo e sia merce. Tanto che quando il cittadino qualsiasi si imbatte per caso in soggetti onesti, preparati e disinteressati, il primo e più forte senso che avverte è di stupore.

Ecco il vero principale nemico della città, che può essere sconfitto soltanto con il recupero del senso morale, della dignità del lavoro correttamente ed onestamente compiuto, della solidarietà verso il prossimo. Ma non basta. Napoli non è sorta ieri, la sua storia si dipana attraverso tutte le vicende dell'Europa, del Mediterraneo, dell'Italia. A partire dal 1500, mezzo millennio fa, Napoli si è strutturata ed organizzata all'incirca come è adesso.

Dapprima i vicerè, poi i Borboni, infine lo Stato unitario si sono confrontati con la realtà napoletana; e di questa realtà hanno fatto governo secondo i vari congegni operativi consentiti o imposti dal susseguirsi degli ordinamenti. Ma tutti hanno dovuto venire a patti con un fenomeno sociale unico in Europa: la presenza di una plebe sterminata, sottoccupata e miserrima, che aveva costumi, riti, usanze e lingua propri.

Accantonando la memoria della rivolta di Masaniello, che pure ha presentato connotati unici nell'Europa del 1600, non è male ricordare lo straordinario impegno dei giacobini napoletani per coinvolgere la plebe nella vita della repubblica partenopea. Quell'impegno non ebbe successo, come fu dimostrato dalle stragi e dai saccheggi che accompagnarono la fine della repubblica. Nei due secoli successivi la plebe napoletana ha avuto poche e circoscritte occasioni per progredire, per trasformarsi in cetto operaio, per divenire componente civile di un moderno paese democratico, determinando un condizio-



namento negativo, che dovrebbe imporre alla classe dirigente napoletana quell'impegno morale, senza del quale è vano sperare nel progresso, o meglio, nel recupero, della città.

Né può dimenticarsi, come purtroppo avviene da parte di tutti, che i comportamenti umani debbono avere una retribuzione, un riconoscimento secondo la loro valenza positiva o negativa. La grande massa dei napoletani, che vivono la grama quotidianità con continui, coraggiosi ed ingegnosi sacrifici, devono pur vedere che l'illegalità, la disonestà ed il delitto non danno solo frutti gratificanti.

Vincenzo Galgano

CCHIO FOTOGRAFICO

'a còppa a Muntagna ha visto u purpo a mmare

- Il parroco di Sant'Antonio costretto a chiudere i battenti per la quantità di immondizia.
- Continua l'inchiesta sui gettoni di presenza per 18 uomini dell'ex classe politica della città.
- Al liceo classico "G. De Bottis" circa 900 iscritti.
- Il POLO ORAFO torrese non si farà; l'ennesima opportunità persa per la nostra città.
- Un gioiello da recuperare, la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, che contiene un organo tra i più belli del mondo.
- Estate 2006: vietata la balneazione su tutto il litorale costiero che parte dalla "Spiaggia la Scala" fino a "Villa Inglese".
- Il fenomeno della criminalità "d'importazione": un'estate caratterizzata da numerosi furti in appartamento.
- A Villa Campolieto la mostra "Duecento più uno. Due secoli di lavorazione del corallo a Torre del Greco".
- A Villa delle Ginestre non ci sono ancora le scaffalature per ordinare la raccolta leopardiana.
- I campionati italiani di vela anche al porto torrese. Previsti oltre 450 gli arrivi in città.
- È arrivato l'attaccante Pirro; la Turrus non si accontenta di ruoli secondari.
- 22 ottobre, Teatro La Giostra, via Dei Naviganti, 13 "SPAZIO GIOVANI ENSEMBLE MOUSIKÉ". Musiche di Cece, Telemann, Mozart, e Vivaldi.
- Citato in giudizio il Comune per danni alla salute dei cittadini a seguito delle inadempienze nella gestione dei rifiuti.
- Due minorenni rapinati dei loro scooter da un commando di tre banditi armati.
- Allo stato attuale il porto non è più porto commerciale e ospita solo 300-400 imbarcazioni da diporto in estate e alcune decine di pescherecci tutto l'anno.
- La TESS prevede un grande polo nautico a Torre Annunziata.
- Contro il degrado sfileranno i giovani e i volontari della comunità ecclesiale.
- Raid della microcriminalità nell'erboristeria alla prima traversa Vittorio Veneto.
- Strisce blu in periferia. Una rivoluzione che ex commissari ed ex sindaci furono costretti più volte a cancellare.
- La carica degli studenti. Topi, scarafaggi, insetti e mosche nelle scuole circondate dalla spazzatura.
- Rissa tra autista di multitaxi e presunti abusivi.
- Architetti e ingegneri promotori di un progetto che prevede la costruzione di sei "cancelli autostradali" da utilizzare in caso di rischio vulcanico.
- "Scendi dal mezzo! Sbrigati oppure premo il grilletto e ti faccio fuori".
- Il Presidente Napolitano atteso il 27 a Villa De Nicola per l'inaugurazione della scuola forense.
- 2500 cittadini in corteo a illuminare la notte di una città "spenta". "Quando una città non si interessa del proprio sapere è una città morta".
- Restaurato l'organo di Santa Croce, costruito nel 1876 dai Fratelli Ruffatti di Padova.
- Prove di fuga dall'eruzione simulata del Vesuvio.
- Cinque anni, guarita da un tumore, grazie alla fede nel Bambinello di Praga.
- Una piscina abusiva in pieno parco Nazionale del Vesuvio. Sequestrata un'abitazione di circa 80 metri quadrati senza autorizzazioni.
- PATTO MIGLIO D'ORO e TESS: un concorso per diventare giovani imprenditori.
- Chiude la mostra del Bicentenario del Corallo. Abbiamo dimostrato a una platea internazionale le potenzialità che ha la Città.
- Ore 18; percorreva viale Ungheria a bordo di una Fiat Panda in senso di marcia vietato.
- "Non si può sfilare contro il degrado, dimenticando di non essere stati capaci di combatterlo".
- Incendiata l'auto di un pescivendolo parcheggiata a via Salvator Noto.
- Ore 9: omicidio in via Circumvallazione.



GELATERIA IMPERO
Proprietario Direttore Benedetto Savarese
SQUISITA LAVORAZIONE IGIENICA
SI RICEVONO ORDINAZIONI PER FESTEGGIAMENTI
VIA DIEGO COLAMARINO, 61
TORRE DEL GRECO

La réclame a Torre negli anni trenta

DOMINA Vacanze

Vendonsi multiproprietà

POSITANO HOTEL ROYAL
5 POSTI LETTO
PRIMA SETTIMANA DI LUGLIO

SHARM EL SHEIK VILLAGGIO CORAL BAY
6 POSTI LETTO DOPPIO WC
PRIMA SETTIMANA DI NOVEMBRE

CIRCUITO RCI - PREZZI CONVENIENTI - CONTATTARE 347.360.81.55

Turris Octava oppure Turris de Greco oppure Some?

di ANIELLO LANGELLA

In un testo di Giuseppe Novi la città di Torre del Greco viene anche detta Leucopetra. Non parliamo di Francesco Balzano che la confonde con Ercolano.

Ma insomma, questa città come si chiamava prima di oggi? E se tra qualche anno scopriremo che si chiama Bejin?

Scopro per caso andando a frugare tra le tante cose, una cartina del Vesuvio del 1727. Chi la disegnò e per quali fini non ci è oggi noto. Ma come sempre da molti dettagli grafici si può risalire alla committenza e forse anche alle finalità e quindi al progetto che la promosse.

Nel 1727 era re di Napoli Carlo VI. Il vicerè in quello stesso periodo poteva essere il cardinale Volfango Annibale, conte di Schrattembach, oppure Marcantonio Borghese, principe di Sulmona.

Il titolo della carta è: PLAN DU GOLFE DE NAPLES. L'anno è il 1727. I disegnatori furono un tal M. eur Michelot e un certo Bremond. La didascalia inoltre, indica che l'opera fu fatta con "le privilege du Roy".

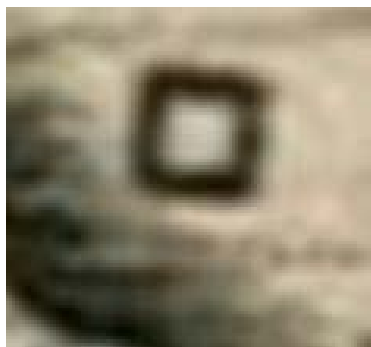
I dettagli grafici sono importanti e chiariscono parte dei misteri che avvolgono questa carta. Non leggiamo una buona rappresentazione del disegno orografico e così si scorgono grossolani errori di posizione dei rilievi e del loro orientamento rispetto al golfo. Ciò che invece è ben definito è il disegno di costa. In dettaglio scorgiamo i simboli dei por-

Scopriamo il senso di un'antica carta e da questa desumiamo alcuni particolari molto importanti circa la storia di Torre del Greco.



Poi nel mare antistante la costa troviamo disegnati piccoli scogli e croci che starebbero a simboleggiare la presenza di pericolo in avvicinamento di navi.

Fin qui tutto bene. Ma poi iniziano i dubbi e i misteri cartografici. Messaggi criptici? Indicazioni chiare per gli addetti ai lavori dell'epoca? Di fatto non saprei cosa dire e quindi al momento solo ipotesi. Ma partiamo dal primo simbolo.



Lungo la costa dei quadratini regolari. Stranamente tutti uguali. Uno nei pressi di Ercolano, due tra Torre del Greco e Torre Annunziata, due a Mergellina, uno a Pozzuoli, uno a Procida, cinque a Ischia, tre a Capri e tre a Sorrento. Segni di fortificazione e/o di castello? Secondo me sono simboli di postazioni militari ben chiari e relativi all'epoca. In alcuni punti coincidono con le torri di avvistamento.

Ma poi leggendo bene la carta scopriamo toponimi più o meno noti.

St. Jean de Teduche. Ci pare chiarissimo leggere il toponimo attuale della città di San Giovanni a Teduccio. Ai piedi del Vesuvio detto Vezu ou de Some troviamo la collina di St. Arcange. Qui è chiaro il riferimento al Colle dei Camaldoli



di Torre del Greco, un tempo dedicato all'arcangelo Michele. Non ci sono dubbi di identificazione quando leggiamo Resino e La Nonciade (odierna Ercolano e Torre Annunziata). Nulla da eccepire sul toponimo Fort Reveillano, oggi Rovigliano. Ma i dubbi veramente forti nascono quando leggiamo nel sito esatto e di Torre del Greco il toponimo SOME.

Some in francese è il Somma. Cioè l'antico vulcano, il primitivo impianto. Chi conosceva la zona aveva identificato il vulcano con la città. Questa è una vera scoperta, una chicca storica che apre nuove ricerche e nuove suggestive indagini sulle origini della città.

D'altronde nella carta leggiamo che Vezu e Some sono la stessa montagna, ma Some è anche città

ed è proprio Torre del Greco.

Ciò che poi mi ha lasciato perplesso è l'aver trovato in località Mortelle, verosimilmente nel luogo di Torre Scassata una costruzione turrita alla quale l'incisore ha dato il nome di TOUR GOMERA.

Concludo, penso e chiedo.

Per la prima volta in tutta la storia della città di Torre del Greco troviamo un simile toponimo: Some. Cosa c'è di comune con σολλην? (vedi De Gaetano- Antiche denominazioni). Quale assonanza con il termine già sentito in bibliografia che suona come rivum de Sola? (vedi Giuseppe Novi in "Un Pago o Vico"...). Forse lo scorrere, il fluire, il "razzo" inteso in greco come passaggio di fiume e legato strettamente a Sora (Vedi Carlo Maria Rosini in Dissertatio...) è qualcosa

di più del semplice rigagnolo?

C'è da chiedersi se il fluire delle acque sempre presenti nell'area non siano strettamente collegate alla identificazione di questo luogo. Ma poi perché questo termine compare solo in questa carta?

Potrebbe esserci un legame semantico tra lo scorrere di un corso d'acqua e il vulcano? Forse il Somma-Vesuvio inteso come complesso vulcanico è legato strettamente a Sora come contrada, villaggio, centro suburbano?

Scorrere, fluire d'acque > sollen > Sola > Soma > Some.

Ma *somme* in francese vuol dire anche soma (per intenderci quella dei giumenti). E soma sta per sella, insellatura, varco, passaggio.

La carta venne confezionata per il Re, secondo le mie ricerche. Di questo ne ho quasi certezza. Il Re probabilmente espresse alla corte e soprattutto alle maestranze militari il desiderio di potersi spostare da Napoli via mare in sicurezza, ordinando di censire in maniera oculata tutte le vie di accesso e anche di fuga. Fu ordinata così una mappatura ad hoc. La carta "parla" chiaramente di passaggi di galere, vascelli e di affioramenti di scogli pericolosi alla navigazione. La rosa dei venti al centro del golfo, poi reca chiari riferimenti alla corona francese.

Chi materialmente eseguì quella carta, lo fece con il preciso intento di rilevare le misure dei fondali, la localizzazione degli approdi e soprattutto la presenza di scogliere. Così la carta, a mio avviso, fu commissionata per un viaggio, un passaggio di grosse navi, importanti. Per raggiungere Napoli si poteva agevolmente passare tra Monte di Procida e Procida, invece l'incisore segna come passaggio sicuro solo quello tra Capri e Ischia e questo perché il personaggio importante del quale bisognava salvaguardare l'incolumità era il Re.

La Storia dà, la Storia imbratta Sottotitolo: Il ritorno. Siamo alla frutta

di ANIELLO LANGELLA

Incredibile ma paradossalmente possibile. Ma dico io, ... siamo veramente alla frutta? Com'è possibile far cultura meglio?

Il 1631 rappresenta a Torre del Greco uno degli appuntamenti storici con la vulcanologia vesuviana, di maggiore espressione. Partendo dagli scogli della Scala fino alla Torre di Bassano osserviamo in una livrea di sfumature infinite tutte le fasi eruttive di quel tragico evento storico che segnò la terra torrese con devastazioni, terremoti, emissioni laviche e piroclastiche. L'intera piana vesuviana fu invasa da torrenti di fango vulcanico. L'aria permeata di esiziali vapori saturò ogni angolo abitato portando morte e tenebre. Per secoli la terra portò le profonde cicatrici di quel drammatico fatto storico. A memoria di quegli accadimenti furono edificati due EPITAFFI. Uno a Portici e l'altro a Torre del Greco. Possiamo definirli CENOTAFI per tutte le vittime anonime. Ma i due monumenti ci raccontano una storia ancora più importante. Sono documenti epigrafici importantissimi nei quali sono con-



tenuti ammonimenti, consigli e soprattutto dettagli vulcanologici e geologici di grande valore.

Ma ci voleva tanto a capire che quel "cartello illustrativo" andava piazzato altrove?



Si tratta di un monumento importante per Torre. Forse il più importante relativamente all'epoca.

Perdonatemi ma è stata una scelta assolutamente infelice. Forse chi ha descritto in quella tabella non conosceva bene i fatti? Forse non sapeva quanto importante era quel monumento?

Propongo di spostare la cartellonistica in oggetto in una posizione corretta. Propongo di modificarne i contenuti.

Ma questo dell'Epitaffio è solo un esempio delle indicazioni cosiddette turistiche in città.

Il decalogo dell'Insegnante



- 1 Lavora con classe
- 2 L'italiano è la materia prima
- 3 Nei giorni di festa balla l'aula-hoop
- 4 Le tue lezioni siano di alta scuola
- 5 Non cadere dalla pagella nella brace
- 6 Non farti montare in cattedra
- 7 Quando suona la campanella deve passare il branco
- 8 Escludi dal tuo guardaroba gli abiti gessati e color lavagna
- 9 Agli esami di coscienza non puoi partecipare
- 10 Gli alunni non ti capiscono? Cambia registro.

Pino Imperatore,
da "In Principio era il verbo", Colonnese Editore

Arte & Artisti torresi

Leonardo Mazza

di ANTONIO DAVIDE MADONNA

La fortuna di un pittore dipende da una serie di fattori che spesso esulano dalla volontà dell'artista.

Una copiosa produzione che fa breccia nel mercato, l'incontro fortunato con un mecenate, l'acquisto di alcune opere da parte di un noto collezionista sono elementi necessari, ma non sufficienti, per decretare la fortuna storiografica di un pittore. A questi elementi aleatori, tuttavia, ne va aggiunto un altro, il più importante: il saper dipingere.

Leonardo Mazza, artista torrese che è vissuto ed ha operato a cavallo tra il XIX e XX secolo, ha avuto un grande talento a disposizione e lo ha sfruttato. Ma il mondo dell'arte partenopea, per una serie di motivi contingenti, ha "dimenticato" questo formidabile personaggio e solo negli ultimi anni è avvenuta una riscoperta di questo artista.

E, nonostante le poche notizie che ci sono giunte a suo riguardo, è possibile cercare di ricostruire sia la sua vita che la sua produzione pittorica.

Dopo aver completato gli studi superiori, Leonardo Mazza si iscrive all'Accademia. L'anno del suo arrivo corrisponde alla morte di Domenico Morelli, padre-padrone della pittura a Napoli in quel periodo. Il giovane artista volge così il suo sguardo all'altro grande dell'epoca, Filippo Palizzi. E sebbene anche quest'ultimo verrà a mancare l'anno dopo, la sua impronta sarà sempre, più o meno visibile, nella sua successiva produzione artistica. La matrice romantica, infatti, tanto cara al Morelli, lascerà il posto ad una dimensione pittorica più descrittiva, e conseguentemente, più vicina al naturalismo di matrice palizziana. Nei ritratti del periodo giovanile uomini e donne, giovani ed anziani, sono figure del proprio tempo, vive e reali, a cui va aggiunta una mirabile introspezione psicologica che giunge ai massimi livelli verso la fine della prima decade del secolo.

Nel 1904, conclusa l'Accademia, dove ha ottenuto diversi premi (1° Premio e medaglia di argento saggio di fine anno. - 1° Premio per il disegno di una testa muliebre), il pittore torrese diventa Professore presso le scuole tecniche. L'artista Raffaele De

Majo, che ha avuto la fortuna di averlo come docente, lo ricorda con molto affetto: "Era un personaggio simpatico, che ha sempre rivolto grande



attenzione ai problemi della prospettiva. Mi ricordo poi che, quando utilizzava in classe il grande compasso che aveva in dotazione, per prendere le misure, aveva come punto di riferimento... l'ampiezza delle sue gambe; e grazie a questo espediente realizzava sempre disegni di assoluta precisione e pulizia".

Lo studio della rappresentazione tridimensionale, infatti, è uno dei punti nodali della sua produzione e nel 1920 questo impegno confluirà nella pubblicazione di un libro che tratta dei problemi della prospettiva.

Ma l'anno della svolta, per quanto concerne la sua produzione pittorica, è sicuramente il 1908.

Un lungo viaggio negli Stati Uniti lo porta a conoscere (anche se non esistono prove certe) la pittura di Hopper, padre dell'arte moderna negli USA.



L'artista di New York nelle sue opere realizza paesaggi urbani di matrice espressionista; una impostazione che avrà una notevole importanza per Leonardo Mazza.

Il pittore torrese, infatti, pur non assorbendo la lezione espressionista, rimane colpito dal soggetto della rappresentazione: la città.

Naturalmente, se il punto di partenza tra i due pittori è simile, diversi sono i risultati ai quali giungono: da un lato, infatti, il pittore americano porta sulle sue tele una realtà già metropolitana, testimonianza visiva della trasformazione che coinvolge gli Stati Uniti all'inizio del XX secolo e che porterà, nel volgere di pochi anni, la nazione nordamericana a di-

venire la principale potenza mondiale; dall'altro lato, invece, troviamo una realtà, quella di Torre del Greco, ancora pre-industriale.

Se quindi Hopper sovrappone alla sua capacità descrittiva la disumanizzazione dell'uomo (tante volte ritratto mentre beve da solo seduto al banco di un bar), Leonardo Mazza non può far altro che inserire all'interno dei suoi quadri lo spirito della sua città, cogliendone l'essenza più profonda. In questo senso si potrebbero definire i suoi dipinti dei "ritratti" di Torre del Greco.

Questo processo, tuttavia, non implica che Leonardo Mazza trasformi ciò che lo circonda. Gli inserti "poe-

tare le foglie di un albero pur di ottenere il massimo della verosimiglianza".

Le sue opere, quindi, oltre ad essere testimonianza viva della sua abilità pittorica, sono preziosissime testimonianze per ricostruire la morfologia di Torre del Greco tra gli anni venti e quaranta. Di questo periodo, infatti, sono la maggior parte delle opere a noi giunte.

Chi ha avuto la fortuna di ammirare i suoi dipinti scopre così una Piazza Santa Croce inedita, con solo due macchine che circolano, la vecchia fabbrica di pomodori nei pressi della villa comunale, l'andirivieni delle barche a Portosalvo.

Opere che, pur nella diversità del soggetto rappresentato, hanno in comune un elemento: la luce.

Luce che non abbaglia né scolpisce le forme ma che accompagna lo spet-



tatore ed invita alla serena contemplazione di una realtà cristallizzata, bloccata nel tempo, quasi il pittore abbia avuto il presagio che i luoghi della sua città, a lui tanto cari, sarebbero stati stravolti nel volgere di pochi decenni.

E nel 1953, dopo una vita spesa a raccontare la sua terra, l'artista di spegne a ottanta anni, lasciando in eredità un prezioso tesoro che andrebbe preservato per non lasciar cadere nell'oblio uno dei più originali cantori di Torre del Greco.



Pigliateve u ccafé cu Mario Pagano

Leggo una notizia sul "Mattino" (3 dicembre 2005): superato un ultimo ostacolo, rappresentato dal nulla osta del Soprintendente Enrico Guglielmi. I Gradoni di Chiaia ridiventeranno una scalinata e "potranno finalmente sbarazzarsi della sosta selvaggia e dei motorini".



Non ricordo esattamente quali motivi siano stati addotti, a suo tempo, per sollecitare la trasformazione inversa, da scala a strada, ma è facile immaginarsi che, quando la si realizzò, si sia salutata la possibilità di servirsi finalmente, di un altro

utile (necessario? indispensabile?) collegamento tra via Chiaia e il Corso Vittorio Emanuele.

Non si dovrebbe scomodare la Bibbia per commentare la cronaca cittadina (e l'evento non è nemmeno troppo importante, a ben vedere), ma la tentazione era troppo forte. Ricordate? "Per tutto v'è il suo tempo, v'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: un tempo per nascere e un tempo per morire; un tempo per piantare e un tempo per svelleare ciò ch'è piantato, [...] un tempo per demolire e un tempo per costruire...".

Ci sarà mai un tempo per svelleare la lava d'asfalto r'i gariatelle r'a ciucciara?



*N'addore 'i péce e stóppa,
èvera verde 'i mare
e nafta augliósa
felinia ncopp'a ll'acqua.
Lignamme mo secáto,
mazzamma nt'i spasèlle
e rrezze spase ù sóle.
Pampùglie ca s'abbrusciano
tramente vólle a ténta
ruzzimma nzuvarata,
nterra á rena
sottufrónte.*

Un odore di pece e stoppa
alghè verdi di mare
e nafta oleosa
ragnatela sull'acqua.
Legno appena segato
cesti di pesci mischiati
e reti stese al sole
Trucioli che bruciano
mentre bolle la tinta
rugginosa e allappante,
sulla sabbia
sottufrónte.



di RAFFAELE DE MAIO

Mio nonno spesso mi raccontava del Vesuvio, diceva: "La gente che vive sotto la sua minaccia, ne parla con accento confidenziale e rispettoso insieme. Il Vesuvio sulle loro labbra appare come una persona di famiglia. La nostra città, un esteso caseggiato che dolcemente declina verso il mare è protetta a nord dal Vesuvio; un monte paradisiaco di bellezze indescrivibili; da lassù si può assistere alla levata del sole come ce la raffigurano le stampe e le gouaches dell'800.

Una terra ricoperta fittamente da rigogliosi agrumeti grazie alle ceneri cadute sulle sue falde; saporosi albicocchi, viti pregiate, gelsi, ulivi e castagni; i fiori primaverili abbondano dall'animoso pianta che si spinge sulla vetta, il "carufaniello", al verde azzurro dei cardi al verde giallo delle ginestre, questo umile fiore che mesto e solitario alberga "qui su l'arida schiena del formidabil monte" di leopardiana memoria.

Il Vesuvio così pericoloso ma al tempo stesso ricco di risorse naturali. Sterminatore ed alimentatore di vita sempre nuova; come disse il Cardarelli, Torre rimane: "uno dei posti più beneficati della natura".

Sappiamo ormai tutto sul Vesuvio che è il più celebre vulcano attivo dell'Europa continentale, il più abitato ed il più studiato della terra. I suoi cicli eruttivi hanno cambiato radicalmente la geografia del luogo sicché il territorio vesuviano rappresenta oggi un luogo di stratificazioni vulcaniche tra i più interessanti della terra.

Quando nel dicembre del 1818 Shelley arrivò alla sommità del Vesuvio scrisse: "Il più orribile caos che si possa immaginare; profondi crepacci, tumulti e grandi sassi e ceneri, enormi blocchi neri e calcinosi eruttati dal vulcano gli uni sugli altri in orribile confusione".

Le memorie storiche degli eventi vulcanici iniziano il 5 febbraio del 62 d.C. (Seneca: "Naturales Quaestiones"), poi la famosissima distruzione di Pompei - Ercolano del 79 d.C.

descritta da Plinio il Giovane e così, via via, alle fantastiche descrizioni dei viaggiatori del '600 - '700 che ne fecero un mito fino all'oblio.

Quando il 19 marzo 1944 forti colate laviche provenienti dall'atrio del Cavallo distrussero San Sebastiano al Vesuvio e Massa,

Qui su l'arida schiena del formidabil monte Sterminator Vesevo la qual null'altro allegra arbor né fiore, tuoi cespi solitari intorno spargi,



odorata ginestra...

Nonostante tutto il poeta aveva scritto questi struggenti versi. Il sommo poeta non doveva essere un buon bevitore da non ricordare che da:

Questi campi cosparsi di ceneri infeconde, e ricoperti dell'impetriata lava...

nasceva il "Vesuvinum" che rese schiavo di sé non solo Bacco, ma anche il semidio Ercole che vediamo in preda ai fumi del vino in una statuina rinvenuta nella "Casa dei Cervi".



C'è un'antica leggenda che vuole Pulcinella, considerato emblema della napoletanità, nato dalle viscere del Vesuvio. Ahimè Napoli non fu mai toccata dall'eruzione, mentre il territorio di Torre del Greco ne fu flagellato. Fu nell'800 che i torresi coniarono i famosi detti:

Napule fa i peccati e Torre li sconta oppure Nun fùite napoletani i guaiè so' i nuosti

Il motto segnato nello stemma della città vuole essere la risposta a tutti i "guai":

"Post fata Resurgo"

Si narra che il giovane Vesuvio, innamoratosi di una bellissima e maliziosetta ninfa, cominciò a sospirare con tanto ardore da emettere fumo e fiamme. In un altro canto popolare si descrive un vero e proprio rito di fidanzamento tra la montagna-sposa e la città marito:

Montagna 'e Somma se vò maretare se vò piglià Salierno pe marito Napule bello le porta 'a mmasciata, Castiellammare accetta lu partito

Il Vesuvio è il segno mitico della passione d'amore, il mitico sacrificio nuziale tra la cieca passione sotterranea e l'intervento soprannaturale e retto dal miracoloso sangue:

Faccia gialluta accurri e stuta 'sta lampa de 'nfierno ora pro nobis. San Gennaro mio putente, tu scioscia chesta cennera e sarva tanta gente d'a morta 'e lav'ardente ora pro nobis.

Una religiosità popolare piena di atmosfera da favola e magia di quell'aria densa di fitto mistero.

I fenomeni del vulcano nei suoi movimenti di incontenibile rabbia, con esplosioni spettacolari, colate di lava incandescente, nubi e bagliori, piogge di cenere e distruzioni verificatesi negli anni 1777, 1794, 1812, 1829 e di altri, furono i temi caratteristici ricorrenti nelle gouaches degli artisti indigeni e stranieri a cavallo tra il '700 e l'800.

Il Vesuvio nei suoi periodi di calma apparente con l'imponente pennacchio di fumo era parte integrante di quella moda cartolinesca della veduta di Napoli e del suo golfo richiesta dai viaggiatori come "souvenir".

Goethe nel 1786 arrivato a Napoli, si fece portare a dorso di mulo sul Vesuvio per poter prendere "possesso" del posto nella sua interezza. Nell'ammirare estasiato le bellezze del golfo e guardando giù ai piedi del monte aggiunse:

Le case del Vesuvio sono come tante lumache stese al sole (si riferiva al bianco dei muri con le belle cupole di pece nera).

Il Vesuvio, questo nobile vulcano, il più famoso d'Europa con un paesaggio ampio di cielo e mare, un paesaggio che incanta e ci fa dire: "ma questo posto è il più bello del mondo", vuole e chiede ancora oggi rispetto e attenzione facendone una riserva culturale aperta a studiosi e artisti di tutto il mondo.

Spruloquianno

di SALVATORE ARGENZIANO

Na peracchiata

Non credo nella chiromanzia ed allora sto elaborando una importante teoria divinatoria sulla pedomanzia, na cosa seria, cioè la conoscenza certa del futuro mediante lettura dei

piéri. Mi citofona Tatonno, detto **piéri 'i pàpera.** Vuole andare a mare e sono costretto a **mèttete père** a ciò che sto facendo. L'ascensore è guasto e scendo **a ppère** dal sesto piano. Pago il caffè a Tatonno, quotidiano **perático** per un passaggio in Lambretta ma oggi è na tassa inutile. Tatonno

è rimasto a **ppère** perché ha fuso il motore. Propongo di andare ncoppascarpetta ma Tatonno che è proprio

nu père 'i vruoccolo, non sa nuotare e vuole andare dove **se fa père.** Non riesco a convincerlo perché lui

ha ntustato i piéri nterra. Ci dirigiamo sottufrente per fare una nuotata, camminando lentamente,

père catapère, per non farci nu purpetiello di sudore. Scendiamo nel porto, sotto

i pperamente r' u mulino. Ci sono Rafele e Giruzzo e ci fermiamo alla carrettella che vende

pere e mmusso, per uno spuntino sfizioso. Ora ci vorrebbe un buon bicchiere di

pere 'i palummo, ma ci accontentiamo di acqua fresca r' a funtana. Nel porto, tra paranze e curalline, incontriamo mastu Tore che è stato

u pere a sera quando andava a ccurallo e ci parla ancora na vota di rezzenielli vuocio e

peragno. Termini ormai lontani da noi, come la storia r' u vecchio rattuso che

levàva u ggrasso 'a sotto i pieri. Mastu Tore inizia la litania del passato, di quando in un unico letto dormivano a ccapo mamme e pati e

a ppière i ccriature. E quando il nonno **steneva i pieri,** finalmente sul 'isso nel

letto, con le donne in preghiera

a ppière 'i lietto. Allora i mariuoli erano onesti e nun scassavano i vvetrine

cu nu pere i puorco e abbastava a nu faticatore

nu pere 'i nzalata e pane assai per la cena. A scuola u prevessore stava ntustato ncoppa

a peragna della cattedra mentre ora

ha pigliato pere l'usanza di stá ammiscato chî guagliuni. Legge nova **fatta chî pieri** che hanno miso i pruversuri

cu dui pieri nt'a na scarpa. Finito il sermone taluorno di Mastu Tore, decidiamo di fare il bagno. Rafele si sfilia i jeans stretti sotto,

a ppère 'i tavolino e si butta dall'alto del molo

a ppiéri chiuppi. Na nfosa generale, tutti noi **'a capo ù père.** Giruzzo sale di stramacchio su na lanza lucente e lascia **peràte** di nafta e olio dappertutto. Il padrone acchiappa

nu perecone e gli sferra un colpo tra carcagno e uosso pazzillo. Di corsa,

aizammo i pieri e scappiamo verso casa mettenno **i piéri nculo.** Mastu Tore cerca di acchiapparmi e mi da

na peracchiata cu na scrocca 'i lignamme ca m'ammattonta u retone, m'abboffa u retillo, me schiatta l'ogna ncamata, me schianozza a cipolla e me lassa zuoppo pe na mesata.

Per chi non lo sapesse:

mèttete pere: sta per terminare. Il contrario di mettere mano.

nu pere 'i vruoccolo: Fascio di broccoli. Traslato per sciocco.

perático: pedaggio.

se fa pere: si tocca il fondo.

père catapère: un passo dopo l'altro. Dal greco pou katà podos, un piede dopo l'altro.

i pperamente: le fondazioni.

pere 'i palummo: Pregiato vino ottenuto dal vitigno Piediroso di uva nera. Il nome deriva dalla caratteristica del graso che ricorda la zampa del palummo, il piccione.

u pere a sera: Era u cummannatore della corallina. La sua posizione a piedi dei dormienti era dovuta alla incombenza di controllo notturno dell'equipaggio.

peragno: Il segnale galleggiante che individuava la zona di pesca di una determinata barca. La posizione stessa della zona di pesca, le coordinate geografiche, definita da riferimenti fissi a terra.

levàva u ggrasso 'a sotto i pieri: Questa era la terribile prudenziale paura che si incuteva ai bambini verso gli sconosciuti.

steneva i pieri: moriva

nu pere 'i nzalata: un fascio d'insalata. Così pure nu pere alaccio.

Pere sta anche per tronco, albero: nu pere 'i fico, nu pere 'i limone.

peragna. pedana

cu dui pieri nt'a na scarpa: nell'impossibilità di agire.

a ppère 'i tavolino: così erano detti i pantaloni stretti in fondo

a ppiéri chiuppi: a piedi uniti.

peràte: pedata, orma.

nu perecone: pertica, asta grossa di canna per la pesca dagli scogli. Il terminale era la cima, il fiocco di bambù.

na peracchiata: colpo inferto verticalmente col piede, pedata. Le scrocche erano zoccoli di legno con tomaia di stoffa oppure di recupero da scarpe vecchie.

segue

Nettuno il dio del mare

Il 2 maggio del 1823 il "Santa Maria di Costantinopoli" attraccò nel porto di Livorno e il comandante Mennella fu accolto dai fratelli Cirillo, quelli che commerciavano in marmi di Carrara e che si erano trasferiti a Livorno dopo l'eruzione del 1820.

I Cirillo rimasero molto soddisfatti del vascello e, dopo aver fatto i complimenti al Comandante Mennella, si riunirono con lui per ben specificare i noli, tempi di consegna e chiarire gli obblighi assicurativi stipulati con i Lloyd's e il governo del Maryland.

Il lunedì i marmi giunsero nel porto e, dopo una settimana di delicato lavoro di caricamento per non graffiare il prezioso materiale, il veliero poté sciogliere gli ormeggi e far rotta per Baltimora.

Vedere manovrare agilmente nell'affollato porto di Livorno quel gioiello della carpenteria torrese che prendeva il largo guidato con eleganza e precisione, emozionò i fratelli Cirillo. È vero che la polvere del marmo ricordava la polvere dei cammei e la tagliatura delle colline di Carrara ricordava la tagliatura delle conchiglie sardoniche ma poi... la baia e la rocca di Calastro, Portosalvo, vasciammare, i cantieri e i ccuralline, i cumpagni, u

di ANTONIO ABBAGNANO

1809

Torre del Greco diventa Municipio

undicesimo capitolo

viaggio e il comandante Mennella fece subito rotta su Capo Corso a nord della Corsica, superò le isole Baleari a est e quindi si diresse verso Gibilterra. Oltrepassato

come se avesse tra le mani un giocattolo, ora a destra ora a sinistra, cantando canzoni e filastrocche allegre e sboccate, e gli uomini dell'equipaggio si unirono a lui in

il romanzo



Per tre giorni e tre notti il veliero fu sballottato come un fuscillo dal vento impetuoso e fu squassato da onde che si abbattevano da tutte le direzioni e parecchie volte fu sul punto di inabissarsi.

Quando la tempesta decise di placarsi l'equipaggio del Santa Maria di

Costantinopoli si ritrovò a poche miglia dal profilo di un'isola, con la vegetazione ancora agitata dal vento residuo della tempesta. Davanti avevano un'ampia spiaggia bordata di palme e la sua distesa di sabbia terminava sotto altissime pareti di roccia a strapiombo.

Mennella incominciò a circumnavigare quest'isola in cerca di un approdo, una baia o qualcosa che consentisse un attracco per riparare i danni subiti e rifornirsi di provviste alimentari; discutendo con l'esperto nostromo gli venne il dubbio che, siccome il panorama non mutava mai, potesse anche non trattarsi di un'isola ma del continente africano.

La notte sopraggiunse improvvisa mentre erano ancora in cerca di un approdo, quando, doppiato uno sperone marino, si trovarono di fronte ad un agglomerato urbano abbarbicato alle pendici di alte colline. Le case avevano un lume acceso all'uscio e l'equipaggio ebbe l'impressione



sapóre r'i crisómmole¹, l'uva crapettóne, i fenocchi e a neve rint'i ccèveze², l'addóre r'u mare, i ccapasotto³ r'a terza grariatella, i ccózziche e i ccarnúmmole⁴ pigliate ch'i mmane, l'ancine⁵ e i ciéfarì c'a macchia ncopp'u musso, dov'erano?

La "Santa Maria di Costantinopoli - Torre del Greco" rimase nei loro occhi quando da tempo era già sparita da tempo all'orizzonte.

Il mare calmo e il vento costante agevolarono la prima parte del

agevolmente lo Stretto, continuò a tenere la prua verso ovest per circa un giorno e quando il suo innato uósemo⁶ di marinaio glielo ordinò, virò verso sud per dirigersi verso la corrente delle Canarie.

Mennella, la costa africana alla sua sinistra e l'immensità dell'Atlantico a destra, dal ponte di comando si sentiva un novello nocchiero omerico e per un momento sentì di amare ogni cosa.

Accarezzò i legni della barca, poi si mise al timone virando,

questi canti giovanili.

"Avevo fatto bene a chiamarlo Nettuno, il dio del mare, mannaggia a capa tosta i muglièrema. Il nostro veliero è il dio del mare; guardate come governa l'oceano, come tiene calme le onde, guardate come addomestica i venti al suo volere" arringò entusiasta i suoi uomini Mennella, "e noi tutti insieme siamo gli argonauti, i migliori marinai del mondo. Avanti così, fino all'America!" continuò.

"Viva il comandante Mennella", risposero euforici i marinai, "Ron Pe", site u meglio cumannante! Nfino all'America! Nfino all'America!"

Mennella corse subito a tribordo seguito dal resto dell'equipaggio e vide con sgomento un enorme ammasso di nuvole nere avvicinarsi velocemente, mentre onde altissime incominciavano ad investire il bastimento. Ordinò alla vedetta di scendere giù in fretta e diede disposizioni che tutti si leghessero strettamente a qualsiasi oggetto fisso.

Don Peppe si legò al timone e, invece di sentirsi come Ulisse legato all'albero al largo dell'isola delle sirene, incominciò a pregare proprio la Madonna di Costantinopoli, la protettrice dei marinai torresi, affinché ci mettesse una mano e li salvasse dal naufragio.

di trovarsi davanti al presepe che per Natale si preparava nella Chiesa di San Michele. E allora si rasserenarono un po' e un miglio più avanti, come se quel presepe li avesse guidati, scorsero, illuminata da un falò, l'entrata di un porticciolo. Vi entrarono, attraccarono alla prima banchina libera e immediatamente si addormentarono.

¹ Crisomole: Albicocche.

² Ceveze: Gelse.

³ Capasotto: Tuffo a testa in giù.

⁴ Carnummola: Detta pure *carnumma*. Frutto di mare dal guscio molle e sapore intenso. Ascidia detta uovo di mare, (*Macrocosmus sulcatus*).

⁵ Ancine: ricci di mare.

⁶ Uósemo: Fiuto.

Continua al prossimo numero



Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione...
una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



CONCITTADINI Armando Manzi

Chi conosce Armando Manzi, la sua estrosità, la sua sana esuberanza, non può che volergli bene e gioire dei suoi successi professionali. Armando ha raggiunto i vertici del Colosso Petrolifero Mondiale Exxon Mobil, dopo aver fatto la trafila in tutti rami aziendali, acquisendo una conoscenza globale del processo produttivo e commerciale e divenirne in seguito un leader operativo. Bravo, vecchio rugbysta torrese.



Nella foto sopra il Ministro Landolfi consegna la Stella al Merito del Lavoro al nostro concittadino Armando Manzi, Direttore Vendite alla Exxon Mobil per il Centro Sud Italia, la Sicilia e Malta. Il Premio, per Decreto del Presidente della Repubblica Ciampi, è accompagnato dalle motivazioni espresse dall'ex Ministro del Lavoro Maroni. "per singolari meriti di perizia, laboriosità e moralità acquisiti nel corso dell'attività lavorativa".

Nell'immagine a sinistra il prestigioso attestato di merito firmato dal Manager Mondiale della Exxon, N. A. Chapman, da quello europeo M. W. Schwehr e dall'italiano R. Del Grosso, ricevuto nel 2003.

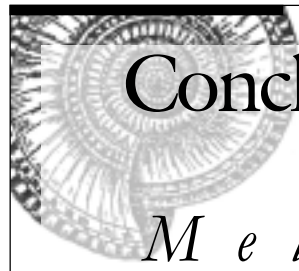
PRIMA **DOPO**

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",
Prima passa alla Health & Beauty

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo fino a raggiungere la tua taglia ideale.*

Health & Beauty
Centro Benessere - Day Spa
Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco
Tel. 081.883.27.09



Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Melagrane

*Frutto 'e granato mio, frutto 'e granato,
quanto t'aggio stimato a tempo antico!
Tienete 'o mucCATURO arricamato,
tutta sta robba mia t' 'a benedico.*

*Quanto si' bello e quanto si' curtese!
Io t'era indifferente e mo se vede:
tècchete 'o mucCATURO 'e seta inglese,
fussero accise ll'uommene e chi 'e crede!*

Salvatore Di Giacomo: "Lariulà"

Ai Camaldoli. Dietro ai Camaldoli, come diciamo, verso Cappella Vecchia. Nel giardino di un amico, a cogliere melagrane, i rametti spinosi pungono le mani, i frutti spaccati sorridono di grani come rubini scoperti in una miniera, è questa mattina luminosa una caverna d'azzurro, e di sole che brilla su questi grani, occhieggiano come collane ancora raprese in uno scrigno di gioielli, eccoli i frutti della fertilità e della passione di Cristo, grani di rosario rosso tra le dita di mia madre.

Tutta la mia adolescenza e giovinezza s'inghirlandava, come antico sposo, delle melagrane che vedevo fiorire e maturare sull'albero che saliva dal giardino di Donna Sofia, si adagiava con i fiori e poi con i frutti sulla mia loggia al vicodelpozzonumeroquattro, accompagnava il declino delle estati e degli autunni di quegli anni, i miei amici ancora studenti di canto intonavano nell'unica stanza la romanza di Tosti "L'ultima Canzone": Foglia di menta/ O fiore di granato/ Nina, rammenta/ i baci che ti ho dato!

A quel tempo avevo già letto in una vecchia Bibbia il Cantico dei Cantici, L'Elogio alla sposa: ...Come spicchio di melagrana la tua gota/ attraverso il tuo velo. Oppure: Di buon mattino andremo alle vigne/ vedremo se mette gemme la vite/ se sbocciano i fiori/ se fioriscono i melograni: lì ti darò le mie carezze! E poi l'Elogio allo sposo: Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre:/ m'insegneresti l'arte dell'amore/ Ti farei bere vino aromatico/ del succo del mio melagrano.

In tutta la scultura e la pittura del Cinquecento sono tante le opere con melagrane, da Donatello a Bernardo Rossellino, da Botticelli a Verrocchio, a Leonardo, a Piero della Francesca, fino alla folgore che aprì tutto il Seicento italiano, eccolo, è Michelangelo Merisi detto il Caravaggio.



La stagione delle melagrane passava, sull'albero del giardino, a Cappella Vecchia, le foglie s'erano rinsecchite, qualche frutto tenace ancora pendeva da qualche ramo, come un pendolo, segnava le ore al vento di tramontana che sfiorava nella sella tra i Camaldoli e il Monte Somma, il frutto era diventato un cranio vuoto, non rappresentava più la kore, la vita, ma Persefone, la fine, la morte, ricordava il tempo dei morti, quando questo cuore rosso si spacca sulla tovaglia bianca come su un altare, come un sacrificio estremo, una liturgia. Era

proprio passata la stagione delle melagrane. Era mentre il frutto secco ancora batteva il tempo sull'albero a Cappella Vecchia e gennaio aspettava la primavera dell'altro anno, quando conobbi Anna che mi disse, appena dopo i saluti, conoscendo il mestiere mio, del suo rammarico di non poter andare a vedere l'artista che lei ama, di non poter andare alla mostra di Caravaggio a Capodimonte, che quasi chiudeva, non permettevano più ingressi. Ma io ho in quel luogo chi può aprire una porta e la aprì ed ecco, dopo Federico II, un altro stupor mundi, Caravaggio è qui, davanti ai nostri occhi, la nuova luce e la nuova ombra, la kore e Persefone, l'artista con il suo nuovo pensiero dell'arte e della vita, l'uomo egli stesso dai forti chiaroscuri, che muore di stenti e di malaria su una spiaggia di Porto Ercole, e in qualche posto sepolto, lì intorno.

La melagrana il suo presagio, i semi stille del martirio, la sua passione e morte: siamo davanti alla Cena in Emmaus, la melagrana è nella cesta, che in parte è fuori del tavolo, per creare un'ombra, per tagliare il lungo segno orizzontale della tovaglia bianca, come a spezzare una vita. Ma la melagrana è anche felicità, è lì nella cesta davanti al Bacco ebbro, pensieroso e con le guance rosse. La stessa, forse. La sua melagrana.

E Salvatore Di Giacomo canta ancora:

*Ah, vocca rossa comme a nu granato!
Chi 'o ssape 'o tempo antico si è fernuto?...
Chello ch'è certo è ch'io sto frastornato,
e 'o sapore d'o pane aggio perduto!*

*Si' stato sempe bello e nussesecuso,
e pure, siente, vide che te dico,
nun me ne mporta ca si' furioso,
voglio campà cu te, muri cu ttico!*



Supermercati

**Qualità
e
convenienza**

with compliments...

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it